

CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione Bovisio Masciago



**dieci anni
con noi**

**1966
1976**

dieci anni con noi

**CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE
BOVISIO MASCIAGO**

Sommario

**IL SALUTO DEL SINDACO — CARI AMICI — I RICORDI PIU' CARI — ...LE RADICI
DELL'ALBERO — CRONISTORIA DI 10 ANNI — CORSI DI ALPINISMO — CORSI DI SCI
ALPINISMO — IL PUNTO, ALPINISMO GIOVANILE — SCUOLE SCI — CAMPIONATO DI SCI
— PRANZO SOCIALE — LA PIU' BELLA — PYRAMIDE DU TACUL — BIVACCO «NINO
REGONDI» — HINDU-KUSH 74 — PENSANDO A QUELLA GENTE — BAITA — LA BAITA
VIVE — PASSIONE PER IL CORO — I CONSIGLI DELLA SEZIONE — L'IMPORTANZA DEL...
BERE — UNA SERA AL BAR DELLA SEDE**

Credo che occorra essere soli per percepire il linguaggio della natura: essa parla sottovoce: se vi è troppo rumore, molte parole ci sfuggono.

Abbè Henry

Cari Amici,

E' difficile trovare le parole per poter esprimere, in queste poche righe, tutto quello che vorrei poter dire; sentimenti di gioia, di soddisfazione e di legittimo, seppur modesto, orgoglio si accavallano, ne sono certo, nella mente di tutti voi, carissimi e fedeli soci della Sezione.

Quel piccolo gruppo che dieci anni fa, con molta fiducia e coraggio, aveva dato una veste a questa giovane Sezione si è andato ingrossando e qualificando; ha dato all'attività un'impronta chiara e ben definita, ha raggiunto i traguardi che erano stati prefissati ed ha conseguito uno sviluppo concreto e programmato. E' giusto riandare, sull'onda di un ricordo che porta sempre con sè un po' di nostalgia, a quello che eravamo, allo scetticismo che ha accompagnato i nostri primi passi, alle opere realizzate ed a tutto quanto è valso a farci guadagnare la stima e la considerazione di quanti ci hanno veramene conosciuto, ma è altrettanto giusto e doveroso volgere il nostro sguardo in avanti, a traguardi ancora da realizzare e che aspettano giovani leve alle quali verrà affidato il compito gravoso di continuare sulla via tracciata, con metodi ed impostazioni conformi ai tempi, nella prospettiva di uno sviluppo armonico e nello stesso tempo vigoroso tenendo così fede alle attese che da più parti si volgono verso il nostro Sodalizio.

Carissimi soci, ne incitamento ne sprone occorrono, ma solamente fiducia, dedizione e sacrificio per far sempre più grande questa piccola ma vibrante Sezione, la vostra.

IL SALUTO DEL SINDACO

Dieci anni di vita del nostro CAI non sono certamente pochi, soprattutto se si tiene presente che sono trascorsi in un continuo crescendo di attività e di iniziative, senza scosse e sussulti, nella concordia e nell'attaccamento di tutti verso l'istituzione e le sue fortune, così come si addice a coloro che amano la montagna.

Se poi ricordiamo che non è facile far prosperare organismi associativi che si fondano esclusivamente sul volontariato e quindi sullo spirito di abnegazione e di altruismo dei propri aderenti, dobbiamo necessariamente concludere che il bilancio di questo decennio del nostro CAI è altamente positivo.

Ed è proprio in questa prospettiva che a nome di tutta la comunità civica esprimiamo il nostro plauso ed il nostro incoraggiamento a tutti i soci ed in particolare a tutti i dirigenti, ben consapevoli dell'apporto costruttivo dato dalla Sezione alla crescita umana e civile della nostra cittadina.

Ma questa celebrazione del decennale ha un senso veramente compiuto se essa si pone come momento di riflessione sull'esperienza passata per trarre stimoli e motivazioni per una sempre maggior valorizzazione della vita associativa nel raggiungimento sempre più completo dei fini istituzionali che il benemerito sodalizio si propone.

La cittadinanza e la civica amministrazione le saranno vicini nel comune intento di contribuire al miglioramento della nostra vita comunitaria.

I RICORDI PIU' CARI

2 novembre, ogni anno così, pensando a tutti loro, percorriamo le vie del nostro paese diretti al luogo ove tutti riposeremo.

Lente e commoventi si levano al cielo le note di un triste canto ed il ricordo si fa più stringente, di voi amici, che non siete più fra di noi, che con noi avete vissuto la vostra giovinezza.

Come non ricordarti Gianna Regondi, piena di vita e di sportività, sempre gioiosa animatrice di gite in tempi che sembrano ormai così lontani, tu che non hai potuto opporre la vigoria all'amaro destino che ti stava attendendo.

E tu piccola Marina Quarta che nemmeno hai conosciuto l'alba della gioventù, il tuo ricordo, specie fra i tuoi giovani amici, sarà sempre vivo e presente.

Caro Peppino Ghianda, la tua originalità, la simpatia e la carica umana che vibrava in te, ti faranno per sempre sentire presente fra di noi. L'aquila d'oro che ti avevamo consegnato, siamo certi che ti starà accompagnando nel tuo immancabile vagabondare per i cieli.

Silvio Bianchi, tu rappresenti la vecchia guardia del nostro paese, già la tua adesione in tempi lontani al GEB evidenzia le origini della tua passione; è da gente come te che sono state poste le premesse per il futuro sviluppo del Sodalizio.

E tu, Guido Della Torre, che all'amore incondizionato per la montagna hai sacrificato la giovane esistenza, illumina le nostre giovani leve, infondi sicurezza e prodiga loro consigli, dall'alto di quella vetta, più alta del Monte Bianco, che per sempre ti ha voluto.

Ritourneremo così, ogni anno e sino a quando ci sarà dato di poterlo fare, per ritrovarvi amici, per continuare idealmente quel colloquio che, sull'ala del ricordo, non si è mai interrotto.

...LE RADICI DELL'ALBERO

...le profonde radici dell'Albero...

Negli anni 1925-1930 è facile avvertire in Bovisio l'insolita attività di un gruppo di amici, un po' rumorosi, che dal loro abituale ritrovo, «il GATTI», partono il mattino presto in bicicletta, in camion-trasporto merci, oppure, in occasione degli... storici raduni popolari..., in treno. Meta: le belle montagne che fanno corona alla nostra Brianza. (Amici, quelle montagne ci sono ancora e sono sempre tanto belle!).

Abitualmente le sere le passano dal Gatti. Una partita a carte, quattro chiacchiere allegre, una strimpellata sui mandolini e sulle chitarre e quasi tutte le domeniche sono all'aria aperta in simpatiche camminate.

«Sempre allegri» si chiamano ed il loro nome è tutto un programma. Col tempo prendono la denominazione di «G.E.B. - Gruppo Escursionisti Bovisio». Nel ricordo sono rimasti così e qualcuno di loro ce lo può raccontare ancora: un gruppo di amici, uniti da una grande passione, la MONTAGNA.

Naturalmente, col passare degli anni, la compagnia cambia, ma non il ritrovo. E nel 1943 i giovani BURZI a fianco dei più anziani RAVANA, senza discriminazioni anagrafiche ed in perfetta armonia organizzativa che spazia in diversi campi, danno vita alla nuova BURRAVA.

...il seme dei ricordi e della tradizione, origina l'habitat nel quale la vecchia passione germoglia il naturale Albero...

Filodrammatica, folklore, interventi sociali, sport, ma soprattutto è la passione per la Montagna che li unisce. Andare a sciare quando non esistono ancora impianti di risalita, arrampicare ed usare la corda quando non se ne conosce la tecnica, calzare i ramponi e impugnare la piccozza quando si hanno solo vaghe notizie sui ghiacciai, sono avventure da «pionieri».

Aspettano i famosi 50 cm. di neve sulle colline del Paciano di Mombello (sic!) per organizzare la 10 Km. di fondo, alla quale partecipano squadre di diverse provincie. Alcuni di loro gareggiano nella staffetta internazionale dello Stelvio a fianco dei cugini Compagnoni, dei Chierroni e dei vari atleti delle Fiamme Gialle e degli Alpini, senza eccessivamente sfigurare nell'ordine di arrivo. Le marce in montagna trovano sempre nei partecipanti qualcuno della Burrava. Molto nota la MONZA - CAPANNA MONZA (Resegone) organizzata dalla «Pell e Oss».

La Filodrammatica recita «Scampolo», «La Nemica», «Capelli bianchi» e altri lavori teatrali portando alla ribalta i nostri improvvisati attori, regi-

sti, scenografi, macchinisti, con tanti consensi di critica e di pubblico e sempre a scopi benefici.

E per lo sport, non manca qualche coppa vinta in tornei di calcio.

Ascensioni e manifestazioni sono attività che li obbligano a continui spostamenti e i mezzi di comunicazione sono sempre la bicicletta, il camion, il treno e i mezzi di fortuna. (Per esempio: tre giorni per arrivare in Val Veni). Tutto questo non logora la loro passione che anzi diventa amore per la Montagna.

In questa atmosfera, matura una importante trasformazione e nel 1945 la BURRAVA entra a far parte della grande famiglia del CLUB ALPINO ITALIANO come Sottosezione C.A.I. BURRAVA con 50 iscritti, aggregata alla Sezione C.A.I. di Desio.

...il germoglio sapientemente innestato si irrobustisce e diventa Albero...

I soci della Sottosezione si sentono più alpinisti operando nel C.A.I. e senza tralasciare le altre manifestazioni, accentrano la loro attività in montagna. Indimenticabili le escursioni di gruppo, fatte d'estate e d'inverno, di cui oggi si sente tanto la mancanza.

Individualmente, dopo essersi fatti le ossa «scarpinando» sui monti di casa, affrontano il Monte Rosa, il Badile, il Cassandra, il Bianco, l'Adamello e il Cervino. Questi sono solo i titoli che coprono diversi anni di attività alpinistica della Sottosezione.

Ora, altri titoli di cronaca che caratterizzano lo spirito del C.A.I. BURRAVA.

Nel 1950, un gesto esemplare, di profondo sentimento, verso un amico che ha dato tanto con la Sua esuberante dedizione alla Montagna. A LUI, che visse di impeti e di impeto scomparve, la Sottosezione dedica e pone il «Bivacco NINO REGONDI» sulle montagne della Valle d'Aosta, in collaborazione con la famiglia e con la Sezione del C.A.I. di Desio.

Nel 1951, alcuni soci, studiano e realizzano, con la partecipazione di gran parte dei giovani del paese, una rievocazione storica per la celebrazione dell'850° Anniversario di morte di un illustre concittadino, condottiero nelle Guerre Crociate: ANSELMO VI da BOVISIO, arcivescovo di Milano.

Ancora nel 1951, la generosità e l'altruismo dei soci, apre il cuore della cittadinanza, facendosi promotori nella raccolta di un valido aiuto alle popolazioni alluvionate del Polesine.

E così, fra una arrampicata e un gesto generoso, una gita e un torneo di calcio, una commedia e tante serate allegre, passano anche gli anni.

Trascorre un periodo piuttosto tranquillo, ma sotto la tiepida cenere cova sempre la vecchia passione. Chi si ammala di febbre di Montagna, per sua fortuna, non guarisce mai!

E' il 1961, Centenario di fondazione del CLUB ALPINO ITALIANO.

Alcuni amici invitano il compianto Jack Canali, che in una serata al Teatro «La Campanella», racconta le sue avventure alpinistiche in Alaska. Successo di pubblico e riconferma che sono ancora tanti gli appassionati

della Montagna e hanno molti amici. L'entusiasmo si rinnova e facendo tesoro delle passate esperienze, il gruppo è pronto a riprendere di nuovo le attività. Certamente non è più tempo di «pionieri» e si rendono conto delle difficoltà che incontreranno per riorganizzarsi.

Un segno importante della decisa ripresa è quello di trasformare la Sot-tosezione in Sezione e nel 1966 la nuova attuale Sezione del C.A.I. Bovisio.

...l'Albero acquisisce le sue giuste dimensioni e allarga i suoi rami in un paterno abbraccio...

La Sezione ha bisogno di un ambiente tutto suo per un serio sviluppo delle varie iniziative. Don Mariani, allora Parroco di Bovisio, ora Eminenza in arcivescovato, rende disponibili alcuni locali del vecchio ex asilo.

Prime riunioni, nelle quali si fanno molti progetti. Il primo è l'allestimento decoroso della Sede, che viene realizzata con una meravigliosa gara di entusiasmo e sacrifici.

Anche il gagliardetto trova la sua forma dopo un concorso di proposte fra i soci, e la benedizione del drappo, che porta il nome della Sezione di Bovisio, riunisce, sotto i segni ed i colori del C.A.I. e del nostro Comune, i suoi 70 iscritti. Cerimonia commovente, anche perchè in quell'occasione si sentono le prime note di quel caro e sofferto CORO che continuerà poi, per diversi anni, ad affermarsi con l'appassionata direzione del socio-maestro Pino Regondi.

Le sere di mercoledì e venerdì di ogni settimana, i soci si ritrovano in Sede e hanno la piacevole sensazione di essere a casa loro.

In questo momento, però, viene percepita la mancanza dei giovani ai quali trasmettere la loro passione. E si rendono anche conto che la sola passione, pur preziosa che sia, non è sufficiente a un alpinista coscienzioso. Così danno inizio ai primi Corsi di roccia, d'alta montagna e di sci. Si organizzano serate nelle quali si tengono lezioni di tecnica di roccia, di ghiaccio, di alimentazione in montagna e di equipaggiamento.

Grossi nomi dell'alpinismo e dirigenti del C.A.I. si alternano con documentazioni filmate e diapositive che insegnano a praticare la montagna con adeguate nozioni tecniche e di spirito.

Prezioso, in questa fase, l'inserimento di Don Giò, che con l'organizzazione dei suoi campeggi estivi, i giovani ottengono ottime esperienze.

Per tutti i soci si aprono nuovi orizzonti.

Finalmente, nell'attività della Sezione, c'è spazio per tutti, responsabili che la via da seguire è dura, sempre in salita, ma tanto meravigliosa.

Qui si è creato un luogo di ritrovo e un punto di partenza dove l'aria che si respira è aria di Montagna!

...le profonde radici passano l'umore fecondo al-

l'Albero che cresce rigoglioso. Il rude vento dei monti ne irrobustisce i rami e all'ombra delle sue fronde trovano sicuro rifugio: l'esuberanza del giovane, la costante passione dell'anziano, il dialogo con l'amico e con la famiglia...

CRONISTORIA DI DIECI ANNI

Non è facile ricordarsi tutti i fatti sezionali, i ricordi col tempo si affievoliscono, diventano evanescenti dentro di noi e poi, salvo alcuni, svaniscono. Quanti ce ne siamo lasciati dietro le spalle in questi anni! Ma è venuto il giorno di riportarli fra di noi: per coloro che li hanno vissuti e per coloro che non c'erano e che potranno così farsi un'idea dell'attività svolta sia pure per sommi capi.

MANIFESTAZIONI E SERATE

Il 10 maggio 1966 la prima serata organizzata ha visto, alla Campanella, la partecipazione di un notevole pubblico venuto per ascoltare Hermann Geiger, il leggendario pilota dei ghiacciai, e soprattutto per vedere i filmati delle sue imprese sulle Alpi che hanno aperto la nuova era del soccorso alpino. Geiger al quale tanti alpinisti devono la salvezza, poco tempo dopo, perdeva la vita in un incidente aereo causato dall'imprudenza del pilota di un aliante, nel cielo di Sion.

Il 29 maggio 1967 sempre alla Campanella si esibiva, in una serata organizzata a beneficio dell'asilo, in una serie di canti di montagna il «Coro CAI». La perfezione dell'esecuzione e lo stupendo allestimento scenografico appositamente predisposto assicuravano il generale ed ammirato applauso del notevole pubblico presente.

Per il «Coro CAI» si trattava, di un felice esordio premessa per successive, inamancabili affermazioni.

Il 7 giugno 1967 teneva una serata in Sede, proiettando diapositive e commentando le sue ultime salite, sulle Alpi quel simpatico e semplice alpinista che è Romano Perego, un uomo che associa ad una grande forza di volontà una carica di umiltà difficilmente riscontrabile al suo livello e che tanti dovrebbero prendere ad esempio.

Il 18 ottobre 1967 l'avv. Masciadri e Luigino Airoldi nel consegnare gli attestati di frequenza al 1° Corso Roccia proiettavano la documentazione filmata della spedizione «Carate 1966 in Groenlandia».

In analoga circostanza nel 1969 Dino Piazza, allora presidente dei Ragni di Lecce presenta ai nostri soci le diapositive della spedizione effettuata in Alaska.

Il 9 maggio 1969 serata alpinistica con Gianni Rusconi che viene ad illustrare le prime salite invernali da lui compiute che l'hanno condotto ai vertici dell'alpinismo europeo in questo settore.

Le sue invernali al Badile, alla Torre Trieste ed altre non possono che destare l'ammirazione di tutti.

Nell'ottobre del 1970 il Consiglio della nostra Sezione invita i direttivi di quelle a noi più vicine ad una riunione per discutere dei problemi organizzativi di più comune interesse. Dalla serena discussione che viene condotta emergono indirizzi unitari che poi verranno applicati nelle rispettive Sedi.

Nel luglio 1974, Airoldi, Della Torre e Villa, nel corso di una riuscitissima serata, presentano le immagini della loro sfortunata spedizione in Alaska all'Hubbard, immagini meravigliose di un mondo così lontano che cominciano a far lavorare la fantasia di qualcheduno di noi.

Nell'ottobre del 1971 si compie un atto di riconoscimento per i giovani della Sezione che, in qualità di aiuto istruttori, hanno dedicato tempo e fatica alla formazione delle giovani leve. Un chiodo da roccia d'argento viene loro offerto dalla

Sezione ed a consegnarlo sarà il Conte Ugo di Vallepietra presidente dell'Accademico che sottolinea con semplici ma toccanti parole il profondo significato emblematico.

Nel 1972 in maggio ed in dicembre si riuniranno nuovamente presso la nostra Sede i direttivi CAI, la prima volta su invito della Sezione di Seveso per studiare il miglior indirizzo da assegnare ai Corsi di Alpinismo per i giovani e la seconda su nostro invito per presentare il nostro corso di sci-alpinismo, attività questa per la quale la nostra Sezione ha svolto un'intensa opera di proselitismo, convinta come è, del particolare contenuto della stessa.

Chiudeva il 1972 una serata, con i componenti della spedizione «Città di Tortona» alla Terra di Baffin, angolo sconosciuto del mondo, e questa visione di terre lontane faceva crescere nelle nostre menti il «tarlo» della spedizione che finalmente si concretizzava nel 1974 e di cui si parla in altro articolo.

Ricordiamo qui, peraltro, le serate che l'hanno preceduta: la presentazione dei componenti e del programma relativo (al Doria) e la serata della consegna e benedizione delle bandiere sociali e di rappresentanza.

Al rientro della spedizione nel corso di una serata nel Salone di S. Martino in Masciago, i componenti la stessa presentavano e commentavano alla popolazione le fotografie relative alla loro esperienza asiatica, ricevendo un particolare e significativo consenso da parte di qualificati alpinisti.

Il 1975 ha visto la Sezione dare rinnovato impulso all'attività didattica e formativa dei giovani soci, in preparazione del Decennale della Sezione ed il quadro delle manifestazioni relative è stato inaugurato nel 1976 da una serata alpinistica nel corso della quale Riccardo Cassin in compagnia dei vincitori del Cerro Torre, Pino Negri e Mariolino Conti hanno proiettato film di elevato interesse.

La celebrazione del Decennale è stata altresì la molla che ha determinato la «rinascita» del nostro «Coro CAI Bovisio Masciago» e che è sfociata nella rappresentazione ufficiale dello stesso in una serata destinata a raccogliere i fondi destinati alle genti del Friuli; il 25 giugno u.s. il folto pubblico presente nel Salone S. Martino, ha potuto acclamare il rinnovato complesso che per la passione e la volontà dei componenti ed in particolare del maestro Pino Regondi, è nuovamente e degnamente in grado di competere anche con le più collaudate formazioni.

Il pranzo sociale che avrà luogo in settembre, prima che si proceda alle elezioni per il rinnovo del Consiglio Sezionale, vedrà i soci ancora una volta uniti ed amici, fedeli al Sodalizio e rispondenti alle varie manifestazioni organizzate, così come lo sono stati per 10 anni e come e sempre più lo saranno per il futuro.

PRIMO FIOCCO DI NEVE

*Nacque
in una notte da poveri,
una notte fredda
senza luna.
E si ritrovò
solo
a vagare, cullato dal vento,
nel cielo.
Impaurito
si volse
ma non vide nessuno.
La sua vita
sarebbe finita ben presto.
Si sarebbe mutato
in piccola goccia
perdendo
la forma
l'eleganza
di cui
un po' si vantava.
Sospirò rassegnato.
Ma ad un tratto
udì voci
fraterne,
rassicuranti,
voci dal capo bianco
voci che lo accolsero
sorridendo,
piccolo bimbo sperduto
nella grande città del ghiaccio.*

CORSI DI ALPINISMO

Nel secondo anno di vita della nostra Sezione si affronta il discorso «scuola-roccia», un impegno abbastanza delicato per una Sezione che ha un solo anno di esperienza con ancora molte attività e problemi da sviluppare. E' forse prematuro parlarne in questo momento, ma il discorso va affrontato in quanto è importante svolgere attività didattiche nella Sezione per i soci.

Parecchi sono i giovani che si avvicinano alla montagna, qualcuno con già delle esperienze a carattere familiare, qualcun'altro attirato da amici o da qualcosa di innato che in lui screa un fascino di mistero. Ora per questi ragazzi poco più quindicenni ansiosi di conoscere la montagna, occorre promuovere la cultura alpinistica in tutti i suoi aspetti. Pertanto il discorso si concretizza con la realizzazione del 1° Corso Roccia anno 1967.

1° Corso Roccia

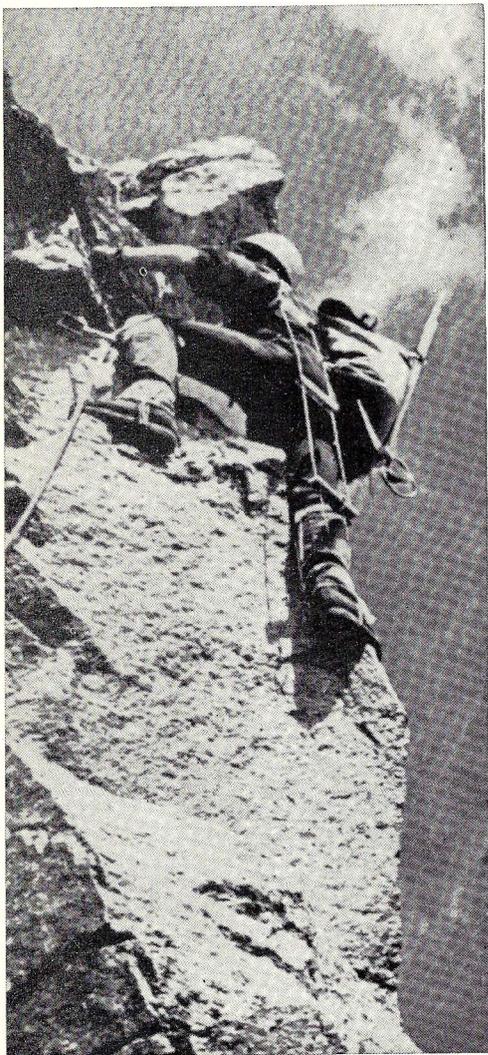
Ediz. 1967 - periodo: giugno-luglio

La direzione del corso viene affidata all'Accademico Luigi Airoidi Istruttore Nazionale di Alpinismo, coadiuvato dagli accademici Fabio Masciadri e Pierluigi Bernasconi e dagli istruttori sezionali Mariani Piero e Bianchi Dario, i partecipanti sono 17, l'età media è di 17 anni. Le cinque lezioni pratiche vengono svolte nel gruppo della Grigna meridionale, nel gruppo del Ligoncio e nel gruppo Zuccone Campelli, le lezioni teoriche si svolgono in sede.

2° Corso Roccia

Ediz. 1968 - periodo: giugno-luglio

Direttore del corso: Luigi Airoidi, istruttore nazionale coadiuvato dagli accademici Fabio Masciadri e Pierluigi Bernasconi e dagli istruttori sezionali Bianchi Dario, Mariani Piero, Rigamonti Augusto. I partecipanti sono 12, l'età media è di 18 anni. Le cinque lezioni pratiche vengono svolte: nel gruppo della Grigna meridionale, nel gruppo del Monte Rosa e nel gruppo del Disgrazia. Le lezioni teoriche si svolgono in sede.



3° Corso Roccia

Ediz. 1969 - periodo: maggio-giugno

Direttore del corso: Luigi Airoidi, istruttore nazionale coadiuvato dall'accademico Fabio Masciadri e dagli istruttori sezionali Mariani Piero, Bianchi Gabriele, Lovato Luciano, Pogliani Pierluigi, Salvato Giuliano. I partecipanti sono 9, l'età media è di 25 anni. Le cinque lezioni pratiche vengono svolte: nel gruppo della Grigna meridionale, nel gruppo del Ligoncio, e nel gruppo dello Zuccone Campelli. Le lezioni teoriche si svolgono in sede.

1° Corso Alta Montagna

Ediz. 1969 - periodo: agosto

Direttore del corso Luigi Airoidi, istruttore nazionale coadiuvato dagli istruttore sezionale Mariani Piero. I partecipanti sono 7, l'età media è di 27 anni. Il corso viene organizzato in una settimana nel gruppo del Disgrazia.

4° Corso Roccia

Ediz. 1970 - periodo: maggio-giugno

Direttore del corso Luigi Airoidi, istruttore nazionale coadiuvato dagli istruttori sezionali Mariani Piero, Bianchi Gabriele, Rigamonti Augusto, Marzorati Alberto e Ronchi Elvezio. I partecipanti sono 12, l'età media è di 30 anni. Le cinque lezioni pratiche si svolgono: nel gruppo dei Corni di

Canzo, nel gruppo dei Denti della Vecchia, nel gruppo della Grigna meridionale e nel gruppo del Ligoncio.

2° Corso Alta Montagna

Ediz: 1970 - periodo: agosto

Direttore del corso Luigi Airoidi, istruttore nazionale 1ª Sezione Mariani Piero. I partecipanti sono 11, l'età media è di 30 anni. Il corso viene organizzato in una settimana nel gruppo del Monte Bianco.

5° Corso Roccia

Ediz. 1971 - periodo: maggio-giugno

Direttore del corso Luigi Airoidi, istruttore nazionale 1ª Sezione Mariani Piero, Arnaboldi Alfredo, Bianchi Danilo, Bianchi Dario, Bianchi Gabriele, Delmati Fabrizio, Lucchini Patrizio, Lovato Luciano e Lupezza Enrico. I partecipanti sono 10, l'età media è di 30 anni. Le lezioni pratiche si svolgono: nel gruppo della Grigna meridionale, nel gruppo dei Zucconi Campelli, nel gruppo dei Denti della Vecchia.

3° Corso di Alta Montagna

Ediz. 1971 - periodo: agosto

Direttore del corso Luigi Airoidi, istruttore nazionale 1ª Sezione Rigamonti Augusto. I partecipanti sono 5, l'età media è di 28 anni. Il corso viene organizzato in una settimana nel gruppo del Badile.

6° Corso Roccia

Ediz. 1972 - periodo: maggio-giugno

Direttore del corso Luigi Airoidi, istruttore nazionale I° Sezione Arnaboldi Alfredo, Rigamonti Augusto, Lucchini Patrizio, Lovato Luciano, Salvato Giuliano e Lupezza Enrico. I partecipanti sono 6, l'età media è di 30 anni. Le cinque lezioni pratiche si svolgono: nel gruppo della Grigna meridionale, nel gruppo del Ligoncio e nel gruppo dei Zucconi Campelli.

Negli anni 1973 e 74 non si effettuano corsi di roccia, si riprende con il 7° Corso Roccia nel 1975.

7° Corso Roccia

Ediz. 1975 - periodo: settembre

Direttore del corso Sergio Lucchini, istruttore nazionale I° Sezione Bianchi Gabriele, Delmati Fabrizio, Lucchini Patrizio, Lovato Luciano, Marzorati Alberto e Salvato Giuliano. I partecipanti sono 13, l'età media è di 22 anni. Le cinque lezioni pratiche si svolgono: nel gruppo della Grigna meridionale, del gruppo del Ligoncio e nel gruppo del Monte Rosa.

L'ottavo corso roccia edizione 1976 verrà effettuato al Rifugio Vajolet nel gruppo del Catinaccio nel periodo di agosto, in una settimana. Questo corso a differenza dei corsi sopra enunciati, apre un ciclo d'istruzione ten-

dente a formare l'alpinista completo nel tempo, poichè lo scopo prefisso da questo ciclo prevede la realizzazione di tre differenti corsi (roccia, ghiaccio, perfezionamento) con frequenza annuale.

La Commissione Sezionale Scuole Alpinismo e Sci-Alpinismo si augura che tale iniziativa renda più duraturo il contatto tra i soci aderenti e la Sezione.

In conclusione queste righe biografiche dei Corsi Roccia vogliono dimostrare quanto i soci amanti della montagna hanno fatto e faranno per la nostra Sezione.

**Comm. Sez. Scuole Alpinismo
e Sci-Alpinismo**

ROCCIA

*Calda, come il cuore di una madre
fredda, come il vento di un amore*

*[spezzato
porgi alle nostre, le tue piccole mani.
Noi le afferriamo, come i bimbi
[la madre
mentre saltellano sulle sue ginocchia.*

G. Manni

CORSI DI SCI-ALPINISMO

Oltre all'alpinismo lo sci, il fondo, nella nostra Sezione si pratica in modo soddisfacente anche lo sci-alpinismo.

Spiegare cosa sia lo sci-alpinismo è facile, praticarlo invece... Lo sci-alpinismo è andare in montagna d'inverno o in primavera con gli sci.

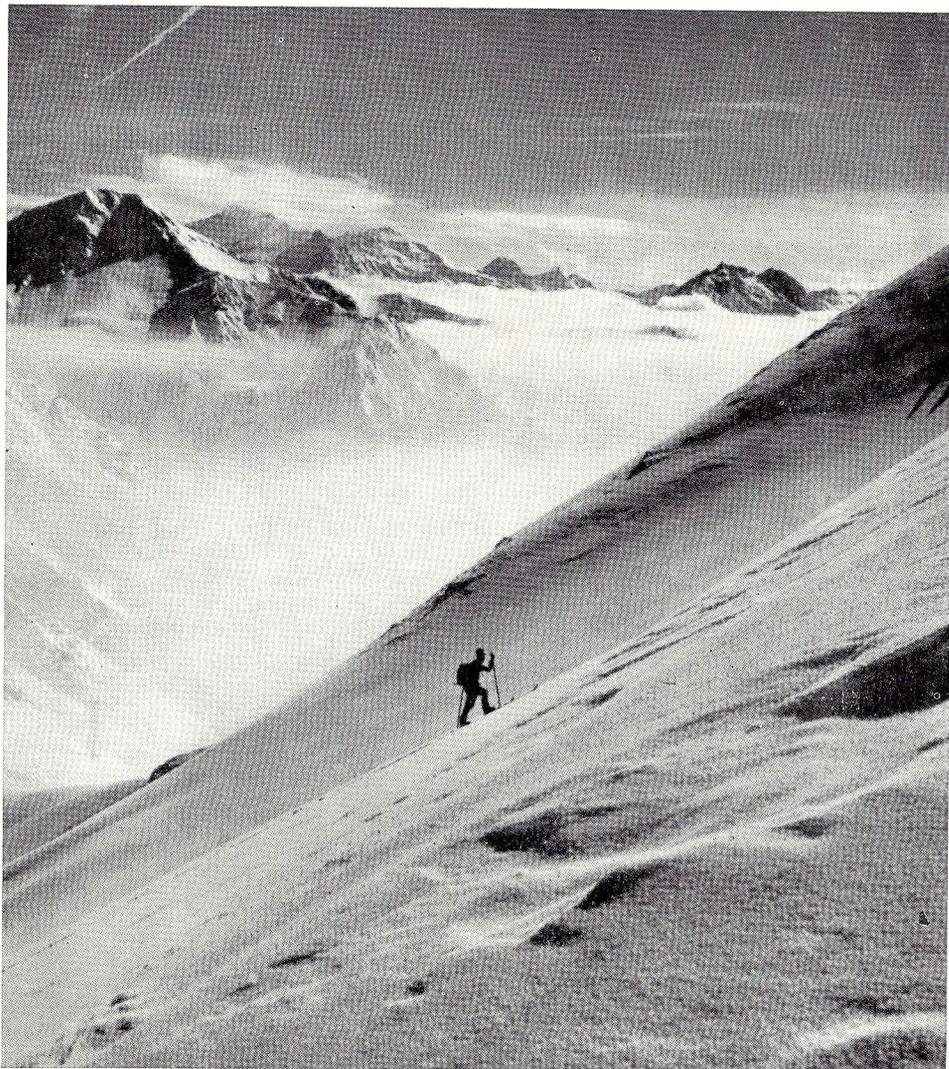
C'è una parte propriamente escursionistica adatta alle persone che si accontentano delle passeggiate facili e una più propriamente alpinistica: una volta lasciati gli sci si può raggiungere la vetta. La molla più importante perchè una persona decida di dedicarsi allo sci-alpinismo, anche se può sembrare banale, è perchè si ama la montagna, quella non contaminata dagli impianti di risalita e si decide di frequentarla anche nelle stagioni in cui il normale escursionismo estivo sarebbe precluso.

Non tutti hanno il fisico e la resistenza per praticare l'alpinismo invernale, mentre lo sci-alpinismo è alla portata di tutti. Una volta erano soprattutto alpinisti decisi a frequentare la montagna anche in inverno, oggi c'è una buona percentuale di giovani frequentatori di piste che esasperati dalla folla e dalle code, si dedicano sempre più spesso a questo sport.

Il piacere che può dare lo sci-alpinismo è innanzitutto quello di muoversi in solitudine a contatto con una natura splendida: quella della montagna invernale e di respirare un'aria assolutamente non inquinata. Il piacere di lasciare una traccia sia in salita sia in discesa sulla neve vergine. Ma c'è tutta la componente alpinistica con la tipica gioia della fatica per la conquista di una vetta e una propriamente sciistica: scendere su un pendio non battuto.

Tuttavia la discesa è un complemento divertente della gita, il piacere più grande rimane nella salita.

Ci sono poi dei vantaggi più spiccioli: è più economico dello sci da pista, non ci sono abbonamenti per impianti di risalita, inoltre l'abbigliamento e l'abbronzatura non sono legati ad obblighi di moda. Per fare dello sci-alpinismo occorre una certa resistenza alla fatica, ci sono sì gite brevi, ma le più belle sono lunghe e piuttosto impegnative. Poi una buona tecnica sciistica, non tanto stilistica, quanto la capacità di affrontare qualsiasi pendio o tipo di neve senza titubanze o terrori. E' utile avere qualche nozione di montagna a livello almeno escursionistico. Ci sono infatti gite senza componente alpinistica, ma le più belle, talvolta presentano difficoltà di secondo o di terzo grado e salita di ghiacciai. Chi frequenta la montagna è in grado di valutare meglio difficoltà e pericoli, ha una maggior forza di volontà per affrontare condizioni di disagio.



Fin qui si è parlato di gioie dello sci-alpinismo ma ci sono anche dei rischi. Innanzitutto le valanghe, occorre molta esperienza per riconoscere le zone pericolose ed evitarle. Poi ci sono rischi propriamente alpestri come seracchi e crepacci sui ghiacciai o il maltempo che può far perdere l'orientamento e costringere a bivacchi forzati all'addiaccio.

Ci sono poi i pericoli dello sci: fratture, distorsioni, aggravate dal fatto che la neve è più difficile e il trasporto a valle degli infortunati è molto più complicato.

A tale proposito la nostra Sezione organizza da ben quattro anni consecutivi un corso primaverile di sci-alpinismo e che ha un programma di insegnamento comune ad altre scuole, stabilito dalla Commissione Centrale per lo sci-alpinismo che tende a rendere il più possibile uniforme l'insegnamento.

Cosa si impara? Un corso di sci-alpinismo dura circa due mesi e consta di una serie di lezioni teoriche e di una serie di lezioni pratiche.

Le lezioni teoriche riguardano i materiali ed equipaggiamento, fisiologia ed alimentazione, pronto soccorso, trasporto di infortunati, topografia e orientamento, nozioni di meteorologia, costruzione di bivacchi, valanghe e altri pericoli della montagna invernale, educazione alpinistica, organizzazione e condotta di una gita sci-alpinistica, procedimento in cordata

sui ghiacciai, recupero di infortunati da un crepaccio, tecnica di roccia e ghiaccio.

Le lezioni pratiche prevedono una serie di uscite in uno o due giorni con gite la cui difficoltà aumenta col procedere del corso. Il costo è molto contenuto, nella quota è compresa la partecipazione alle lezioni teoriche, l'uso del materiale comune in dotazione alla Commissione Scuole, l'assicurazione contro gli infortuni.

Le gite, i mezzi di risalita, i pernottamenti nei rifugi in genere sono pagati a parte. Va tenuto presente che tutti gli istruttori e aiuto istruttori del CAI prestano la loro opera in modo assolutamente gratuito, per pura passione.

Sono necessari solo pelli di foca e attacchi speciali. Per i primi tempi ad esempio si possono utilizzare vecchi sci smessi (purchè non troppo lunghi) cui si cambieranno gli attacchi e vecchi scarponi da sci di cuoio (anche con ganci) cui si può applicare una suola anti-sdruciolevole. Il resto, zaino, ghette, bastoncini, maglioni, pantaloni, guanti ecc. è già nel normale abbigliamento di chi scia o pratica la montagna.

Sci-alpinismo non devono essere due parole di significati diversi, ma l'una parte integrante dell'altra. E' appunto con questo intento che abbiamo dedicato le nostre attenzioni ai corsi primaverili di sci-alpinismo, affinché più persone si possano sempre di più avvicinare alla montagna, quella montagna che ci unisce in un comune ideale fatto di bontà, di solidarietà e di fratellanza umana.

Se anche una pur minima percentuale di queste persone saprà accomunare allo sci-alpinismo la passione per la montagna, nata in questi brevi periodi primaverili, significherà che avremo potuto dargli qualcosa di più delle normali lezioni teoriche o pratiche e da parte nostra saremmo soddisfatti.

IL PUNTO - Alpinismo Giovanile

E' d'obbligo, nel contesto di una pubblicazione tesa a richiamare i «punti di riferimento» attorno ai quali è gravitato l'interesse della Sezione in dieci anni di vita, lasciare uno spazio per sottolineare gli aspetti di una attività doppiamente importante: Alpinismo Giovanile. La ritengo di duplice validità nella misura in cui realizza scopi istituzionali, cui deve tendere ogni Sezione del CAI, coinvolgendo con unica azione quelli che dovrebbero essere i momenti fondamentali della partecipazione di ognuno alla vita del Sodalizio.

L'Alpinismo Giovanile rappresentando infatti il «punto di partenza» per i ragazzi che si accingono a frequentare la montagna, sorretti da solide e durature convinzioni, è nello stesso tempo il «punto di arrivo» per coloro che desiderano comunicare, con l'esperienza già acquisita, la gioia di vivere e la passione che li spinge verso un'ambiente ricco di sensazioni ed emozioni altrove difficilmente rintracciabili.

E' di vitale importanza per la continuità del Club Alpino e da iscriverne tra i meriti della sezione l'essere riuscita a raccogliere un gruppo di persone che maturando la propria personalità alpinistica sia giunto positivamente al «punto di arrivo»: gli accompagnatori.

Grazie pertanto a tutti gli amici che a questa attività hanno aderito mettendo a disposizione le loro conoscenze ed il loro tempo (per molti già occupato da altri impegni sezionali) prodigandosi per le giovani leve senza avere «traguardi ambiziosi» da raggiungere o «riconoscimenti onorifici» di cui fregiarsi ma per la sola intima soddisfazione di ritrovare nella felicità di altri quegli stessi motivi per i quali tanto spazio della loro esistenza hanno dedicato e dedicano alla montagna.

La Commissione appositamente costituita per organizzare e condurre i corsi di Alpinismo Giovanile (od Escursionismo Scolastico) ha preso coscienza sin dall'inizio delle difficoltà che le si presentavano nel realizzare gli scopi prefissi: il reperimento dei giovani e la formazione di un programma idoneo a coinvolgere l'interesse degli allievi senza dimenticare le responsabilità derivanti.

Nella collettività odierna, dove spesso si riscontrano attrattive puramente materiali e personalismi che poco hanno da dividere con le ideguide del CAI è sempre più impegnativo proporre l'Alpinismo, attività di cui la realizzazione esteriore non deve risultare fine a se stessa ma conseguenza di aspirazioni e necessità derivanti dallo spirito umano.

Tale premessa ha spronato la commissione nella ricerca di un programma che alle nozioni sufficienti per poter frequentare la montagna senza esporsi ad inutili rischi potesse unire quell'opera di sensibilizzazione assolutamente necessaria alla formazione di «giovani alpinisti» secondo gli intendimenti del CAI.

Si è giunti così, nello spazio di sei anni e dopo alcune inevitabili «messe a punto», alla conduzione di corsi primaverili in cui la parte pratica (escursioni su sentieri, ghiacciai, pernottamenti in rifugio) è integrata da lezioni teoriche svolte nella nostra Sezione o durante le uscite stesse.

L'importanza dei corsi sta nella possibilità offerta ai giovani di conoscere gradatamente la montagna, quanto essa può dare ed allo stesso tempo pretendere da chi la frequenta, imparando a percorrerla nella ricerca di indimenticabili e durature soddisfazioni tralasciando le effimere illusioni di chi si avvicina con provvisoria baldanza mettendo a volte a repentaglio la gita.

Sarebbe un'errore pretendere di valutare oggi il risultato di tale attività anche se i giovani vi hanno aderito in numero inaspettato e con partecipazione attiva; anche se più di una volta sui loro volti abbiamo letto l'inconfondibile emozione di chi riesce a penetrare il fascino della montagna; anche

se qualcuno di loro incontrandoci dichiara di voler ripetere l'esperienza appena passata.

Siamo anzi sicuri che il seme della montagna (quella che vive nel nostro intimo) non possa attecchire facilmente: qualcuno sceglierà altre passioni, qualcuno resterà vicino solo per ciò che crede di poter cogliere senza impegno, ma coloro che da questo «punto di partenza» avranno seguito l'impronta di chi li ha preceduti potranno sicuramente continuare a conoscere senza "la vecchia guida" il mondo dei monti per ritornare un giorno allo stesso «punto»... questa volta dalla parte di «arrivo».



ATTIVITA' SVOLTA

Corso	Numero allievi	Numero uscite	Anno
1°	23	3	1971
2°	56	3	1972
3°	42	3	1973
4°	42	4	1974
5°	40	6	1975
6°	27	6	1976

**Commissione
Alpinismo Giovanile**

SCUOLE SCI

Parlare dei dieci anni di scuole di sci è forse rivivere e rivedere la nostra giovinezza e i volti di quelle centinaia di soci che, forse, utilizzando queste scuole si sono avvicinati allo sci e indirettamente alla montagna.

Lo sci, sport sviluppatosi solo da pochi anni come sport di massa, era dieci anni fa ancora un'avventura riservata quasi esclusivamente alle persone di una certa élite sociale.

Ma se guardiamo ai primi corsi, impostati di domenica in domenica, sempre in località diverse, con pochi allievi male equipaggiati, vediamo che questi corsi, nati timidamente, quasi osteggiati da veri cultori della montagna, erano animati e sostenuti da gente intraprendente e amanti della montagna. Questa impostazione non permise tuttavia ai nostri corsi di sostituire integralmente quelle scuole ormai ben organizzate e dislocate in centri già adeguatamente attrezzati.

L'evoluzione rapida e di massa dello sci portò così il CAI, negli anni 70-71 ad impostare un corso responsabile, meglio organizzato grazie all'esperienza acquisita coi primi corsi, meno pionieristico degli anni precedenti.

Ma se siamo giunti a questi risultati, pensiamo che il merito vada soprattutto ad alcuni soci volenterosi e animati da molta passione e entusiasmo, che, anche a costo di sforzi e sacrifici, fecero conoscere e sostennero queste scuole nei primi non facili anni.

Nel 1972 poi, la nostra Sezione, adeguatasi al crescente interesse verso lo sci, creò un corso feriale riservato ai ragazzi delle scuole, con l'intento di avvicinare questi giovani non solo allo sci ma all'ambiente ancora incontaminato della montagna.

I corsi si articolavano su sei domeniche, o venerdì nel caso del corso feriale, durante le quali gli allievi seguivano regolarmente due ore di lezione con i maestri locali.

Alla fine di questi corsi si organizzava la cosiddetta «gara di chiusura» riservata agli allievi che gareggiavano con notevole spirito competitivo ma assai sportivamente emulando i nostri Thoeni.

Questo nuovo duplice impegno, realizzando circa cento presenze settimanali, comportò e comporta tuttora un sempre maggior impegno organizzativo e finanziario.

Ma i responsabili della commissione scuole non dormono sugli allori e non sono certo scoraggiati da questo impegno, tanto è vero che in questi ultimi 3-4 anni organizzarono anche un corso di sci-alpinismo per tutti quelli che non si limitavano a fare i «cannibali domenicali» e per i veri amanti della neve vergine.

Se questa terza scuola è riuscita bene o no nei suoi intenti non tocca a noi giudicarlo, limitiamoci solo a giudicare positivamente, e i risultati ce ne danno ragione, come molte persone si siano così a fondo impegnate per avvicinarci al puro ambiente dello sci.

CAMPIONATI DI SCI

Nel 1966 con la disputa sulle nevi dell'Aprica del 1° Campionato Sociale e Cittadino, giovani e non giovani iniziavano quella serie di simpatici ed agonistici confronti che ancor oggi e con sempre maggior interesse va continuando.

Centinaia di concorrenti con il «complesso del pettorale» hanno preso il via chi con emozione, chi con baldanza e chi con orgogliosa sicurezza per giungere poi dopo pochi secondi oppure dopo lunghi minuti al sospirato traguardo dove applausi ed incitamenti clamorosi non sono mai mancati per nessuno.

Al di là del puro fatto agonistico abbiamo sempre evidenziato l'aspetto positivo derivante dall'incontro in montagna di un numeroso gruppo di soci, dallo scambio di pareri e di idee, dal rinnovarsi di quei vincoli di amicizia al quale giova il particolare clima di eccitazione e di euforia che regna nel corso del loro svolgimento.

I nostri campioni hanno altresì preso parte a diversi trofei, anche di notevole importanzaaggiudicandosi fra gli altri, il trofeo Sordi ed il trofeo Gianna Regondi (biennale) posti in palio da nostri soci.

1967	APRICA	1972	S. CATERINA V. F.
1968	CERVINIA	1973	S. CATERINA V. F.
1969	COURMAYEUR	1974	BORNO
1970	CHAMPOLUC	1975	PONTE DI LEGNO
1971	GRESSONEY	1976	APRICA

M. R.

Non dite che siamo «epicurei» perchè parliamo di ed organizziamo il «Pranzo Sociale» ma spingete il vostro sguardo un po' in là ed allora vedrete anche voi quanto lo stesso sia vivo e valido, molto di più di altri più frequenti e magari più decantati.

Se avete vissuto la particolare atmosfera che vi regna, partecipato all'allegria generale, gustato il piacere di ritrovare un vecchio amico, che vi vive magari accanto, e che mai incontrate, parlato di ricordi, di montagne, di ragazze, di chi non c'è più, ricordato canzoni, momenti, avventure, tutto quello che più vi è di valido nella vostra vita e vi siete ritrovati giovani fra i giovani ed uomini fra gli uomini voi mi capite; se tutto questo non conoscete, noi vi aspettiamo al prossimo.

PRANZO SOCIALE

1967	Briosco (La Rizulina)	1972	Piani di Bobbio (Casari)
1968	Alpe Del Vicerè	1973	Champorcher
1969	Sede CAI	1974	Piani di Bobbio (Casari)
1970	Sede CAI	1975	Baita CAI
1971	Piani di Bobbio (Casari)	1976	Bovisio

M. R.

LA PIU' BELLA

E' un mattino di agosto sono all'Aprica in ferie. La giornata è cominciata presto: aspetto un mio amico per andare in Sass-Fura. Là ci attende la «nostra» via. La nostra perchè ce la sentiamo dentro da due anni.

Suona il campanello: è arrivato, scambiamo quattro chiacchiere, diamo una controllata al materiale e via. L'avventura comincia. Partiamo salutati dai miei genitori un po' preoccupati, con la promessa di ritornare tra due giorni.

Il viaggio è tranquillo, si ride e si parla ma il discorso cade sempre su di «lei». Arriviamo a Bondo, «lei» ci guarda dall'alto.

Ai Laret (dove lasciamo la macchina) è ancora più maestosa e, ad ogni sguardo, le sue placche ci fanno sentire sempre più piccoli ma siamo sempre più convinti di raggiungere la vetta.

Chi è «lei»? E' la Nord-Est del Badile. La parete venne salita per la prima volta nel 1937 da Cassin, Esposito, Ratti, Molteni e Valsecchi questi ultimi pagaron con la vita la vittoria.

Nel tardo pomeriggio siamo al rifugio. Qui troviamo due bergamaschi, anche loro con lo stesso itinerario e decidiamo di salire insieme. Il tempo intanto si sta guastando e le speranze di salire stanno sfumando.

Alle cinque del mattino veniamo svegliati dai due bergamaschi, usciamo: il tempo non è dei migliori, ha appena smesso di piovere ma ci incamminiamo verso l'attacco, qui la decisione: salire o rinunciare? Saliamo.

La prima parte della parete non presenta grosse difficoltà e siamo in breve al «nevaio» qui facciamo una sosta per rifocillarci prima della parte più impegnativa della parete, mentre il cielo è sempre coperto.

Sopra di noi c'è un «grande diedro» qui le difficoltà sono molto sostenute e il granito delle placche di colore grigio chiaro offre un'aderenza insolita anche là dove sembra impossibile la salita. La progressione è regolare e veloce, arriviamo così al «pendolo» tiro» caratteristico e più duro della Nord-Est. Dopo questo passaggio le difficoltà si attenuano all'entrata del «caminone» per ritornare molto sostenute, anche a causa della stanchezza, sulle placche che portano per l'uscita diretta verso lo spigolo Nord. La vetta è vicina. Il cielo è ancora coperto e cade qualche goccia di pioggia. Dopo otto ore siamo in vetta: un lungo abbraccio è il segno della nostra più grande gioia.

La Nord-Est è sotto di noi. Diamo un lungo sguardo alla nostra parete e scendiamo per la via normale verso la Val Masino, dove alla capanna Gianetti ci attendono l'amico Giulio e il meritato riposo.

PYRAMIDE DU TACUL

.....vent'anni dopo

Questa notte non dormirò, ne sono sicuro. Augusto ha finito da poco di dirmi, con tono che non ammette replica che domani andremo alla Ottoz sulla Pyramide e subito la mia mente ha cominciato a lavorare.

La via, lo sò, è molto bella, sostenuta, il granito solido e rugoso anche se avaro di appigli ma il passaggio chiave della salita è veramente per me, duro; me lo ricordo bene da vent'anni perchè tanti ne sono passati da quando l'ho affrontato per la prima volta.

Un mare di ricordi ritorna alla mente, un arco di vita, tanti passaggi lasciati dietro le spalle e domani uno fra i più duri me lo ritroverà davanti. Ma non ritroverò i compagni di cordata di allora, dove sono oggi? Non più sui monti perchè il lavoro, la famiglia ed altri interessi li impegnano diversamente, ma io no, non potrei vivere senza spaziare su questi orizzonti, senza soffrire sugli interminabili sentieri e senza poter abbracciare un amico su di una qualsiasi vetta raggiunta.

La passione di allora è immutata, l'esperienza è cresciuta ma il fisico come sentirà questi vent'anni? Non ho dormito.

Ho atteso che l'alba venisse a liberarmi dai miei pensieri, un saluto mormorato sottovoce a mia moglie, un bacio a mia figlia che ancora dorme, sollevo il sacco ed esco dalla baita, nella fredda luce del mattino, la rugiada si è condensata sui fiori ed i raggi del sole, rifratti dalla cresta delle Jorasses, si solidificano come lame dorate nell'azzurro più intenso.

Pavillon, Torino, Helbronner, Col du Flambeau, le piste di sempre, il mondo che rimane dietro di noi e le sue cattedrali eccelse che ci aspettano, davanti.

Le operazioni di sempre, il bulin, i cordini, moschettoni e fettucce e poi le mani che si appoggiano sulla roccia, prima come una lieve carezza per saggiarla e poi con la decisione di chi, a lei, affida la propria vita.

Come è dura la prima fessura di trenta metri! o forse lo è solo per me? Augusto che mi osserva e comprende mi conferma che si tratta di un tiro sostenuto, questo mi conforta e mi fa proseguire più tranquillo, proprio come vent'anni fa.

Poveri uomini, ci affanniamo per rincorrere non si sa cosa, bruciamo vite in un attimo, seguiamo chimere e non ci accorgiamo che qui, sui monti, dove tutto è fermo ed immutabile, e solo qui, possiamo trovare lo specchio in cui vedere veramente riflessa la nostra vita.

Lo strapiombo di quinto è sopra di noi e nel suo superamento è già impegnata una guida di Courmayeur, dalla lenta sequenza dei movimenti si capisce che l'osso è duro da rodere, non mi rimane altro che studiare bene ed a fondo i particolari del passaggio.

Viene a distogliermi dalla concentrazione l'elicottero francese che, ogni giorno, è impegnato nelle operazioni di recupero di alpinisti infortunati e di colpo la mia mente torna a tre anni fa quando, dolorante e ferito nel fisico e nel morale, appeso ad un sottile cavo di acciaio volavo sui ghiacciai, trattenuto da questa meravigliosa libellula il cui rumore, oggi insopportabile, mi sembrava un concerto di strumenti celesti.

La riflessione è finita ed ora tocca a me; dico ad Augusto, che da par suo ha già superato il temibile ostacolo come se il buon Dio lo avesse dotato di un paio di ali, di recuperare la corda perchè sto arrivando, eccoli ora i vent'anni passati che mi vengono ad esaminare, cosa vuoi fare ancora sembrano dirmi, il cuore che batte forte e non esce dalla gola solo perchè non ci passa, le dita che afferrano di tutto, roccia, chiodi, fettucce e soprattutto ricordi, il bianco del ghiacciaio sotto di me più accecante che mai, le suole che grattano, il respiro ansimante, il moschettone che si blocca, la corda che non scorre, le solite imprecazioni a mezza voce che il Signore, ne sono sicuro, non mi metterà in conto e finalmente ne sono fuori, grazie amico!

Sono di nuovo e dopo vent'anni su questa aerea vetta ad ammirare il mondo noto che mi circonda, i Capucin, il Pic Adolph, les Aiguilles du Diable, la Verte, i Dru, les Jorasses, regno incantato di ghiaccio e di roccia, angolo di Paradiso sulla terra e noi piccoli uomini, proiettati in una dimensione che non è nostra, schiacciati da pesi, fatiche e problemi di tutti i giorni.

Gettiamo veloci le corde doppie per ritornare nel nostro mondo, mi stacco dalla parete per discendere lo strapiombo e, d'improvviso, un raggio di sole batte su di un cristallo di quarzo già prezioso ed amico appiglio nella salita, lo guardo, so che non lo rivedrò mai più, la sua luce riflessa mi sembra l'addio della Pyramide, quel frammento di stella sta entrando in me, nel profondo del mio animo e ne venti ne duecento anni, ne vittorie ne rinunce, ne tante altre pagine di vita riusciranno mai a spegnerlo.

BIVACCO «NINO REGONDI» al Morion - Valpeline

Il giorno 19 ottobre 1950 per un fatale, tragico incidente stradale il nostro Nino ci aveva lasciati per sempre. Era di una giovialità bonaria e sempre sorridente, di un sorriso che denotava prontezza e vivacità d'impegno, semplice, ma deciso e capace organizzatore.

Colui che in noi giovani aveva profuso, con tutta la sua vitalità, la grande passione per la montagna aveva lasciato un senso di smarrimento ed un profondo vuoto in seno alla nostra Sottosezione.

Volevamo ricordare degnamente questa emergente figura, così si decise di esternarle i nostri sentimenti dedicandogli un bivacco in alta montagna.

Unanime è stato il consenso dei soci, pur conoscendo le innumerevoli difficoltà cui andavamo incontro. Contributi sono pervenuti da parte dei soci, dai familiari e da una pubblica sottoscrizione fra i simpatizzanti del nostro Sodalizio, ma non erano certo sufficienti a coprire la cifra preventivata.

Abbiamo trovato nell'allora Presidente della Sezione di Desio, cui eravamo affiliati, l'ing. Pietro Gavazzi, un valido assertore alla nostra iniziativa la cui collaborazione sia tecnica che economica si rese indispensabile, in special modo nei contatti con le Autorità Militari per il trasporto dei materiali sul posto.

La zona di ubicazione, mediante trattative con la Sede Centrale, venne discussa e su indicazioni dell'allora compilatore delle Guide dei Monti d'Italia, Silvio Saglio, proposta nell'attuale ottima collocazione; una scelta dettata dall'esperienza e determinata dalla possibilità di penetrazione in zone montane ancora per molti alpinisti da scoprire per mancanza di basi di appoggio.

Dopo un'accurata esplorazione della zona, si definì il punto ottimale a quota 2560, al centro della lunga, rocciosa costiera del gruppo del Morion, in posizione dominante il Mont Gelè e il Grand Combin; e non appena si sciolsero le ultime nevi i muratori presero a costruire il basamento.

Tutto il materiale è stato trasportato fin dove possibile con muli e ulteriormente a spalla da una Compagnia del 4° Reggimento Alpini di Aosta con encomiabile senso del dovere e attaccamento a quei principi morali insiti in quell'arma.

Il montaggio del bivacco richiese una settimana di lavoro; il primo giorno, una domenica, con l'aiuto di alcuni amici che ci avevano accompagnato, si realizzò l'erezione dell'intelaiatura, la sera rimanemmo in due, io e il professore per proseguire il lavoro di costruzione.

Con noi, sul posto, rimasero pure Jak Canali e Cazzaniga di Ponte S. Pietro che, su invito dell'ing. Gavazzi,

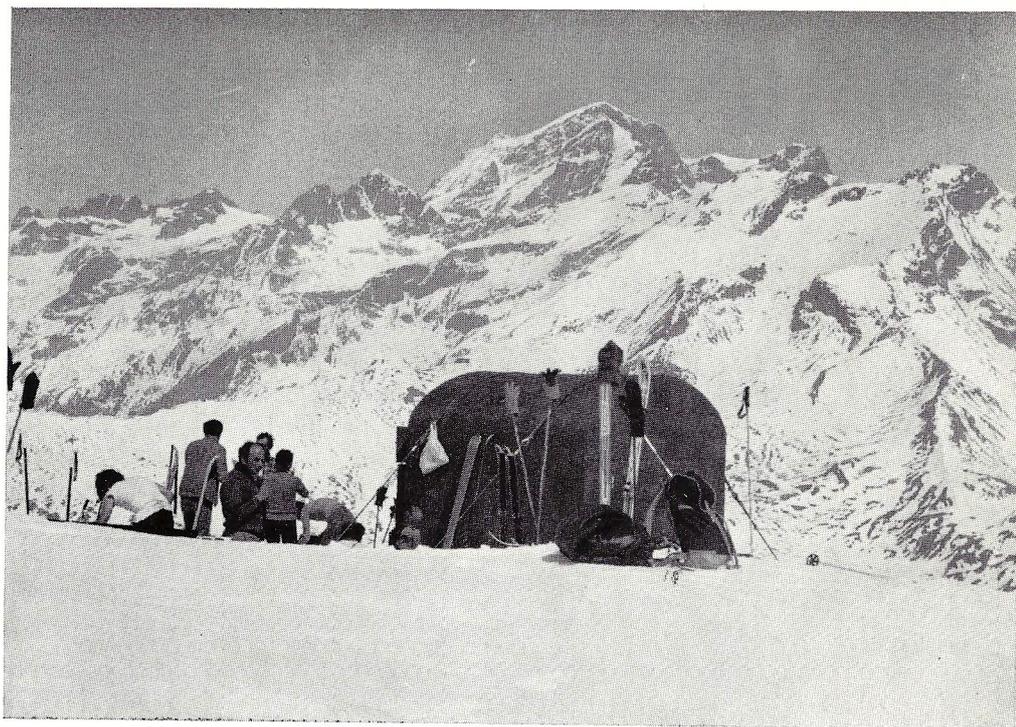
avevano svolto il compito di coordinatori nell'opera di trasporto dei materiali.

Dopo alcuni giorni di permanenza ed un buon bagno di Jak nelle gelide acque del sottostante laghetto, dove affioravano ancora enormi masse ghiacciate, ci salutarono avendo deciso di compiere la salita del Grand Combin.

Fortunatamente il tempo si è mantenuto buono in quanto le prime due notti si è dovuto dormire sotto la volta celeste.

Gradatamente la nostra piccola costruzione prendeva consistenza, il lavoro era lungo, bisognava scegliere dai fasci il materiale in progressiva numerazione ed assemblare il tutto con certissima pazienza, l'orario di lavoro andava dal sorgere al tramonto del sole.

Non era ancora arrivata l'era dei transistor, per cui vivevamo nel più completo isolamento; solamente oltre la metà settimana abbiamo avuto la sorprendente visita del nostro socio Carletto Lanzani, profondamente legato da amicizia al nostro Nino che ci portava un po' di viveri che proprio ci volevano per rompere la monotonia dell'abituale menù ridotto a salamini, cioccolato e latte condensato. Avevamo anche la pasta, ma per una beffa perpetrata dal piccolo ma ghiotto cane del muratore che col suo fiuto aveva scoperto, bene affondato nella neve li



vicina, il nostro frigorifero, mangiandoci tutto il burro che avevamo in dispensa; la stessa rimase, con nostra grande delusione, nei sacchetti e nelle intenzioni. In compenso abbondavamo di vino che generosamente gli alpini ci avevano lasciato.

Così quel giorno, dopo un pasto diverso, abbiamo avuto anche l'occasione di trascorrere qualche ora in allegra conversazione, riandando alle loro

scorribande, in montagna e soffermandoci su alcuni aneddoti comici della loro ultima salita al Monte Bianco.

L'inaugurazione ha radunato al Bivacco l'11 luglio 1952 una larga partecipazione di soci della Sottosezione di Bovisio e della Sezione di Desio. La S. Messa officiata in quel grandioso tempio che la provvida natura ha cinto con mura di bellissime cime, ha contribuito a rendere più suggestiva questa manifestazione lasciando nel

cuore dei presenti una viva e commossa sensazione.

Con questo tangibile, significativo ricordo, abbiamo voluto rendere il nostro tributo di riconoscenza a colui che ci ha aperti al desiderio di penetrare il segreto delle montagne con quell'intima energia morale fatta di volontà e di sogno, di severa disciplina e idealità.

L. R.

HINDU-KUSH 74..... ricordi

Le note della «Cara Gina» si levano nel salone delle partenze dell'aeroporto di Linate, il volo per Roma è già stato annunciato il momento è giunto, le mogli, i figli, le fidanzate salutano i loro cari che fra poco partiranno per non si sa dove spinti da un desiderio di conoscere e di conquista che ha sempre albergato nell'uomo da Ulisse ad oggi.

Perchè ci stiamo andando e cosa rimarrà in noi di quest'avventura in terra Afghana?

Qualche lacrima che è lì per spuntare viene respinta a forza, i dubbi, i pensieri, le paure dell'ultima ora sono cacciati e si va, gli amici, col tagliardetto della Sezione sulla terrazza, lo sguardo di tutti coloro che hanno lavorato con noi e per noi ci segue. Il portello di un aereo si chiude alle nostre spalle.

Kabul, assoluta ed accecante, Padre Angelo Panigati, dialetto nostro, sapore di casa, nostalgia e poi via per preparare il viaggio e sù verso il nord.

Il piccolo bimotore perde quota su Faizabad, in un turbine di polvere rossa, fra il cicalio di un segnale d'allarme e le imprecazioni dei piloti e si ferma accanto ad un rudere che una volta ospitava un Comando. E poi via di nuovo su di un autocarro che sarebbe piaciuto a Steinbeck ai tempi di «Furore» sino alla prima notte sotto le stelle a Borak nell'attesa che l'alba ci porti i cavalli per poter proseguire.

Giorni sotto un sole rovente, per molti assoluti e finalmente lo Shiwa Lake fresca gemma di acqua profusa dalle nevi eterne fra aspre montagne dove per venti notti avremmo atteso il sorgere di un'alba: speranze e delusioni, vittorie ed amarezze tante ne avrebbe raccolte questo lago sino al giorno in cui, con tristezza, ripercorrendo la via del ritorno saremmo giunti al valico al di là del quale non lo avremmo più rivisto; con la sicurezza di lasciarci alle spalle e per sempre, qualcosa di definitivamente in-trovabile.

Biancheggiano sopra di noi le vette salite, e tutte quelle che aspettano altri come noi, gente per la quale la conquista di una montagna non è una vittoria ma un atto d'amore verso la stessa che vorremmo poter ripetere ogni giorno. Lunga strada del ritorno e l'ultima notte all'aperto, stesi in un campo, sul quale pochi giorni prima biondeggiava il grano cresciuto più col sudore dell'uomo che con l'umore della terra.

Notte di sogno sotto un'indescrivibile cielo stellato che gli occhi e

l'anima osservano estatici, che scava nell'intimo di ognuno di noi, riportando al ricordo, a fatica respresso, di chi ci stà lontano.

Il cielo del nostro paese, i nostri cari, gli amici che da ieri ci attendono, gli abbracci, i baci, le strette di mano sincere e l'ultimo saluto a Guido, a lui che più non rivedremo, a lui che un'enorme valanga di ghiaccio sta attendendo sulla più bella parete delle Alpi, a lui che tanti giorni di dure fatiche ci hanno legato, a lui che nel nostro cuore di alpinisti più non dimenticheremo.

Due anni dopo questi vivi ricordi sono rimasti in noi: sepolti consensi e critiche, i valori che contano emergono dalla massa confusa, si stagliano netti come i profili delle vette che abbiamo conosciuto e sinceri come il popolo che abbiamo incontrato.

Ed agli amici di sempre che dall'inizio ci hanno capito, a coloro che in modo fattivo e tangibile ci hanno aiutato ancora una volta, va il nostro grazie; per noi il ricordo più bello, il motivo più valido e la gioia più grande per gli sforzi compiuti sta racchiuso in quei brevi ma indimenticabili momenti in cui l'intera Sezione è stata con noi su alcune inviolate cime nel cuore di quel grande e selvaggio paese chiamato Afghanistan.



I componenti la spedizione

PENSANDO A QUELLA GENTE

Ventotto ore circa di viaggio e siamo nel cuore di un altro mondo: l'Asia, l'Afghanistan. Visto dall'aereo questo paese dà una forte emozione, una stretta al cuore.

Si ha l'impressione di sorvolare una terra bruciata, priva di vita, rotta da profondi solchi aridi, macchiata qua e là da chiazze di verde, solcata da rari rigagnoli d'acqua: fa quasi paura. Giungendo sopra Kabul, circondata da alte montagne, ci si chiede dove mai potrà posarsi il pesante Boeing 727. Qualche minuto dopo tocchiamo terra: ci avvolge un mondo tanto diverso da quello lasciato 28 ore prima a Linate. Cerchiamo istintivamente un volto amico (tutto ci sembra così estraneo, impenetrabile); vediamo sul terrazzo Padre Angelo Panigati che ci saluta agitando le braccia.

Tiriamo un sospiro di sollievo, si riprende un po' di coraggio e si passa la dogana. Poi l'impatto con un paese che, stando quasi al centro dell'Asia, è un punto di incontro e di scontro delle varie componenti di questo immenso continente.

Il sole è impietoso, non dà tregua, è avaro di ombra, sembra sempre allo zenit; pare che voglia toglierti di dosso tutto quanto ti sei portato dall'Europa (e in parte ci riuscirà). Il paesaggio visto dal di dentro conferma solo in parte l'impressione avuta in aereo: terre riarse, gole profonde, canyons enormi, montagne accartocciate oppure fatte di sassi e terra, ma anche zone verdi, immense praterie a 3000 metri di altezza, splendidi laghi d'acqua sorgiva di un azzurro incantevole, e poi tanto sole, tanto vento, tanta polvere.

Dentro questo paesaggio dagli aspetti contrastanti, la realtà più sconvolgente (per noi europei): l'uomo. Di uomini ne abbiamo visti «molti» (relativamente) a Kabul e nei centri più importanti, «pochi» sugli altopiani dove abbiamo vissuto venti dei trentadue giorni della spedizione. Sono stati proprio i «pochi» degli altopiani che ci hanno rivelato la realtà umana di questa gente, una realtà (già si è detto) che sconvolge, che urta perchè improvvisamente e senza possibilità di fuga mette in discussione il modo «europeo» di concepire la vita, di essere uomini. Da noi il tempo, le cose, gli avvenimenti, la ricchezza, la povertà, il pulito, lo sporco, sono delle realtà che condizionano l'essere uomo. Fra la gente afgana abbiamo avuto l'impressione che non sia così: abbiamo visto uomini con addosso la povertà in forme da noi nemmeno immaginabili, eppure fieri e capaci di donare qualcosa. Ci hanno donato la loro cordialità autentica fatta di piccole cose, insignificanti (a prima vista) alla nostra sufficienza, sconosciuta all'abitudine sospettosa dell'europeo ma rivelatrice di una ricchezza interiore fatta di rispetto per l'ospite che arriva nel loro paese.

La tenda piantata dal capo del villaggio per ripararci dal sole mentre si discuteva il reclutamento dei cavalli, il pane offerto da un capo tribù dei nomadi sugli altopiani o quello mescolati nelle mani da un vecchio a cui il medico della spedizione aveva guarito una brutta ferita, il formaggio insipido di un altro, il ruscelletto deviato verso la nostra tenda per risparmiarci la fatica di attingere l'acqua e tanti altri piccoli fatti, sono ancora presenti nell'animo dei componenti la spedizione come richiamo ad un valore purtroppo perso (o almeno offuscato) dalle nostre parti. Ci hanno donato la povertà. Può sembrare, questa, una affermazione retorica; al contrario, è l'espressione inadeguata di una esperienza difficilmente esprimibile.

Quella gente ci ha mostrato senza paura o vergogna i suoi bisogni, le sue necessità chiedendo, non meditando, un aiuto. La sua era una richiesta insistente che a volte ci faceva spazientire, ma che rivelava una serena fiducia in chi stava di fronte (nel caso eravamo noi).

Abbiamo così avuto la sensazione di incontrare la saggezza che sta nella povertà della nostra ricchezza fatta di esteriorità, condizionata dal tempo, dallo sporco o dal pulito e da cose del genere.

Abbiamo conosciuto un paese geograficamente molto vasto, tanto esteso da sconvolgere tutte le nostre previsioni e da far saltare i tempi previsti per la esecuzione dell'impresa, abbiamo conquistato quattro vette inviolate, ma soprattutto su quegli altopiani immersi abbiamo incontrato l'uomo. Questo incontro ha reso più vera l'impresa alpinistica.

Don F. Ceriotti

BAITA

Anche a Bovisio Masciago nel 1966 si ricostituì grazie all'animosità di alcuni volonterosi la Sezione del Club Alpino Italiano, eravamo già in molti che da decenni frequentavano la montagna, anche se per vie diverse. Da questa rinata unione nacque come prima conseguenza un ampio programma di attività collettive che gradatamente si rafforzò. Si era formato un nucleo di generosi operatori che animati dai comuni ideali allestirono l'arredamento della Sede Sociale, rendendola bella e ospitale. Ma per altri non bastava, si voleva una baita da mettere a disposizione dei soci e familiari, così in una delle prime Assemblee Sezionali, questa iniziativa venne ulteriormente caldeggiata e ci trovammo a dare il via ai lavori.

Falegnami, muratori, imbianchini ecc. hanno dato una ulteriore prova della loro fattiva buona volontà. Sacrifici e mezzi non sono mancati e nell'arco di un anno è stato laboriosamente realizzato l'impegno programmatico che ci eravamo prefissi, grazie ad una vera, compatta, disinteressata collaborazione di molti soci, così allestire questa baita capace di oltre 40 posti, ha potuto diventare realtà.

Scopo di questa iniziativa era di poter avere in un suo ideale collocamento una casa tutta nostra, una seconda Sede, un luogo di ritrovo per stare di più in montagna in un sano ambiente che traendo contatto con la natura e con il viverci, ci predisponga a prendere la vita nella sua semplicità di costumi, accrescendo quei vincoli di schiette amicizie e stimolandone sempre di nuove.

Oggi, ogni volta che affrontiamo le prime curve della vertiginosa discesa che dal Passo della Presolana immette nella pittoresca Val di Scalve è diventata una consuetudine frugare nel meraviglioso scenario che ci si affaccia e scoprire ogni volta quella piccola macchia che trapela dalle fitte pinete, infondendoci subito una sensazione di gioia.

Vi giungiamo volentieri, preferibilmente al sabato, per farci ospitare la sera e poterci godere completamente il giorno successivo una semplice passeggiata, dove l'odore della terra che sale dai prati soleggiati, il profumo penetrante del bosco resinoso, danno la sensazione della grande e vera bellezza della natura. Possiamo arrivarci anche per più impegnative escursioni sui monti circostanti, come in inizio primavera ci solletica una gita con gli sci nell'incontaminato vallone dei Campelli nel suo suggestivo e severo paesaggio prettamente alpino.

Ma alla baita vi arriviamo anche per una semplice cena tra soci, unico pretesto per ritrovarci tra amici, discutere i nostri problemi ed a fare un po' di onesto chiasso. Queste specie di piccoli simposi hanno tuttavia un loro lato utile, in quanto a tavola si attenuano i contrasti (inevitabili in un Sodalizio vitale) e si rimane aperti a più serene visioni di concordia.

La sera raccolti nella sala da pranzo, di un'eleganza sobriamente alpina o davanti al cammino si conversa ed anche si canta, in quella atmosfera si sente la necessità di espandere un po' di eccesso di allegria, il repertorio si svolge e si rinnova sino all'ora in cui un riposo ristoratore sulle comode cuccette si rende indispensabile, ma al momento di chiudere gli occhi, può capitare all'improvviso un ulteriore, non programmato repertorio canoro (da melodramma) con ciò mi riferisco ai russatori, che in tono leggero o angosciato prolungano l'indesiderata veglia di chi ha il sonno leggero.

Sono arrivati alla baita anche i giovanissimi figli dei nostri soci, come pure i ragazzi dei Corsi di Escursionismo Scolastico per trascorrere delle giornate lungamente attese e pienamente godute; le poche ore trascorse in baita e le brevi ma interessanti passeggiate nei boschi, rimarranno certamente e positivamente impresse nelle loro giovani menti.

Diamo ancora una volta l'arrivederci alla nostra baita, così fuori dal cosiddetto consorzio civile, che riposa nella sua quiete silvestre, offrendoci ogni volta un'ospitalità così gradita che non la si abbandona senza un rimpianto ed un desiderio di ritorno.

LA BAITA VIVE

Ricordo una felice e splendida domenica d'estate. Azzurro sole, prati verdi, fiori meravigliosi ed un piccolo altare.

Fatiche, tante fatiche, che solo la grande passione, unita ad una incredibile volontà, hanno permesso di sopportare. E tanta gente, concittadini saliti con le famiglie, abitanti del luogo ancora increduli, tanti bambini e tutti a guardare «lei» la baita.

Quando ebbi motivo di vederla per la prima volta rimasi stupito, cosa si poteva pretendere di ricavare da quelle quattro mura fatiscenti, dove tutto parlava di abbandono e di rovina? ma non li conoscevo abbastanza coloro che si accingevano a darle vita!

Di sudore, di fatica e magari di «moccoli» saranno impastate le sue mura ma, quelle mura sono là, oggi, a dimostrare cosa e quanto può fare la volontà dell'uomo quando la molla che la spinge non viene caricata con meschine ragioni bensì da più elevati e disinteressati ideali.

Mentre parlavo ai convenuti e mi rivolgevo agli abitanti del luogo invitandoli a vegliare da amici fraterni la nostra casa, guardavo negli occhi i soci che mi stavano intorno e che più avevano dato con sacrifici e fatiche personali e quanta gioia e fierezza vi leggevo; rinunce, amarezze, sconfitte e vittorie tutto era cancellato la baita da fredda congerie di sassi si era trasformata in creatura viva pronta ad accogliere con amore tutti coloro che per lei avevano sofferto.

Ricordo pure, in quel particolare momento, gli occhi scuri, profondi, vivi e pungenti di una giovane donna che amava molto la montagna e che purtroppo ci avrebbe presto lasciati, nel suo sguardo simbolicamente si poteva leggere il pensiero di tutti, i sentimenti di tutti coloro che della montagna ne fanno una fede, una fede che, rattivata dai ricordi, non potrà mai e poi mai venir meno.

Di questi sguardi e di questi pensieri sappiano le giovani leve, in futuro esserne degni.

Passione per il Coro

Sono ormai trascorsi dieci anni, da quando un gruppo di appassionati della montagna, alla ricerca di una sede in cui ritrovarsi, hanno avuto la possibilità di poter usufruire i locali dove tuttora ha sede la nostra Sezione.

Alcuni volonterosi hanno iniziato i lavori di abbellimento; si sono trasformati in verniciatori, imbianchini, elettricisti; altri ancora hanno provveduto alla sistemazione e costruzione di porte, finestre, tavoli, sedie e persino un banco adibito a servizio bar.

Dopo alcune settimane di intenso lavoro, ecco la nostra Sezione bella e accogliente, aprirsi agli appassionati della montagna.

Mentre questi volonterosi si dedicavano all'abbellimento della Sezione, altri ispirati dalla passione per il canto, davano vita alla formazione di un coro di canti alpini (una delle prime attività della nostra Sezione).

Un gruppo di una decina di persone del vecchio coro «La Burrava», coadiuvati dal direttore Pino Regondi, davano inizio ai primi canti e in brevissimo tempo il numero dei coristi andò aumentando via via, fino a raggiungere i 32 elementi; una potenza vocale invidiabile.

Non senza sacrifici, diretti dal nostro bravo Pino, in un tempo abbastanza breve, siamo diventati un gruppo corale conosciuto, partecipando ad alcuni concorsi di cori alpini e a manifestazioni pubbliche, fra cui la serata al teatro «La Campanella» con proiezione di diapositive, che ha riscosso un grande successo fra il pubblico.

Dopo alcuni anni di attività, una nota negativa ci rammaricava, di giorno in giorno il numero dei partecipanti diminuiva sempre più, fino a raggiungere un numero di dieci, dodici presenze alle prove.

Dopo vani tentativi per la ricerca di nuove voci, con rammarico si è deciso di sospendere la nostra attività.

Ora in occasione del decennale della nostra Sezione, ecco il pensiero ritornare ai vecchi tempi! Perché non ripetere, se pur a distanza di qualche anno, una manifestazione corale alla «Campanella»?

Con l'appoggio di alcuni amici e spinti dall'entusiasmo, si è incominciato ad interpellare il direttore del coro e poi alcuni elementi dello stesso. Con la speranza di poter reclutare un numero sufficiente di elementi per la ristrutturazione del coro, si sono invitati presso la nostra sede, i vecchi coristi e nuove leve, per poter esaminare la possibilità di una nuova formazione corale.

La risposta a questo invito è stato superiore al previsto, infatti la sera del giorno 11 febbraio (prevista per il ritrovo) la presenza era superiore ai 30 componenti, mettendo in seria difficoltà il nostro Pino per la scelta delle nuove voci. Dopo un breve cronistoria sulle nostre intenzioni e sul programma da attuare, si è deciso di dare inizio alle prove riattivando una delle attività della nostra Sezione.

La nostra speranza è di poter organizzare la manifestazione prevista il più presto possibile e di ripetere i precedenti successi.

Un corista

N.B. - La manifestazione prevista ha avuto luogo il 26 giugno u.s. con grande successo. Se ne parla alla voce «Manifestazioni».



**Il Coro «CAI Bovisio M.»
a Redipuglia.**

I CONSIGLI DELLA SEZIONE

25 febbraio 1966

1° Consiglio Provvisorio

Presidente : Bianchi Claudio
Vice Presidente: Ferrario Aldo
Segretario : Leoni Natale
Cassiere : Pessina Erminio

1968-70 - 29-9-1968

Presidente : Comelli Piero
Vice Presidente: Lucchini Piero
Consiglieri : Arnaboldi Alfredo
Bianchi Carlo
Bianchi Claudio
Mariani Pietro
Mazzocchi Piero
Regondi Antonio
Regondi Luigi
Segretario : Regondi Mario

Nella riunione del Consiglio (13-10-69) il Consigliere Spotti A. viene chiamato a sostituire Arnaboldi (chiamata servizio leva).

1972-74

Presidente : Comelli Piero
Vice Presidente: Regondi Luigi
Consiglieri : Arnaboldi Alfredo
Bianchi Gabriele
Lucchini Piero
Lucchini Patrizio
Mazzocchi Piero
Regondi Antonio
Regondi Luigi
Segretario : Regondi Mario

Riunione del 15-5-73 viene chiamato Schiatti Dino in sostituzione del dimissionario Lucchini Piero.

1-2 ottobre 1966-68

Votazioni per il Consiglio

Presidente : Bianchi Claudio
Vice Presidente: Mornatta G. Piero
Consiglieri : Regondi Luigi
Sordi Gianni
Turri Arturo
Segretario : Regondi Mario
Cassiere : Pessina Erminio

1970-72

Presidente : Comelli Piero
Vice Presidente: Lucchini Piero
Consiglieri : Bianchi Carlo
Bianchi Gabriele
Galimberti Pierluigi
Mariani Pietro
Regondi Antonio
Regondi Luigi
Spotti Ambrogio
Segretario : Regondi Mario

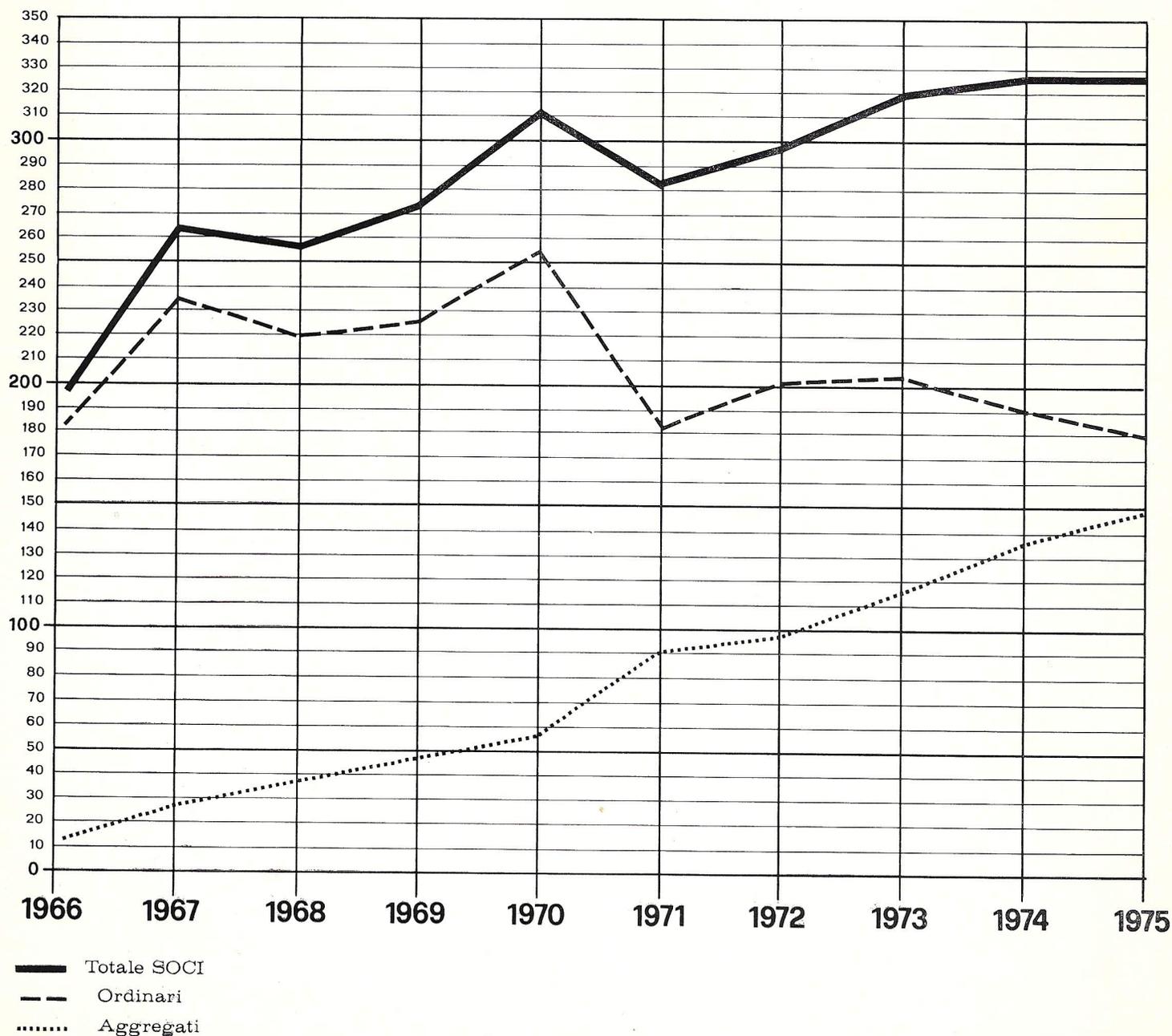
Nella riunione del Consiglio (20-1-71) il Consigliere Mazzocchi viene chiamato a sostituire Bianchi Gabriele (servizio militare).

1974-76

Presidente : Comelli Piero
Vice Presidente: Regondi Luigi
Consiglieri : Arnaboldi Alfredo
Bianchi Gabriele
Bianchi Mario
Lovato Luciano
Lucchini Patrizio
Regondi Antonio
Spotti Ambrogio
Segretario : Regondi Mario

Riunione del 3-6-75 viene chiamato il socio Agradi Umberto in sostituzione del dimissionario Arnaboldi Alfredo.

DIAGRAMMA DEI SOCI DELLA SEZIONE DI BOVISIO MASCIAGO DAL 1966 AL 1975



L'IMPORTANZA DEL... bere

Da quando l'uomo ha messo piede sulla terra, ha dovuto procurarsi il cibo per mangiare e l'acqua per bere, entrambe le cose indispensabili per la vita.

Col passare degli anni, l'uomo si è evoluto, ha modificato il suo sistema di vita, è passato via via dalle palafitte alle grandi metropoli, ha tentato di modificare anche la natura, ma quello che non è riuscito a rendere meno gravoso è la necessità di mangiare e bere.

Da che mondo è mondo, l'uomo ha sempre riservato un interesse particolare al bere, oltre che per necessità anche per diletto. La storia stessa si sofferma su alcuni episodi di brindisi che avvenivano dopo battaglie vinte, per festeggiare la vittoria e dopo quelle perse per annegare la sconfitta, brindavano alla vita e alla morte, insomma ogni occasione era valida per bere.

Visto che l'uomo sembra gradire questa evasione, la nostra Sezione ha creato appositamente il bar per offrire ai soci, la possibilità di rimanere in compagnia degli amici e di un buon bicchiere, cosa che ha avuto molto successo, visto che i nostri soci lo frequentano assiduamente da ben 10 anni.

In questi anni trascorsi in compagnia seduti ai tavoli o in piedi davanti al banco con un bicchiere in mano sorseggiando una bevanda, chiacchierando o esprimendo le proprie opinioni, in quelle serate di manifestazione che sempre hanno attirato numerosi appassionati della montagna, forse in pochi si sono posti la domanda di come funziona questo settore di cui tutti possono usufruire e pochissimi ne conoscono i particolari.

Lo scopo di questa attività ha una importanza non comune nell'ambito della nostra Sezione, da la possibilità a tutti i soci di soffermarsi più a lungo in un ambiente a loro favorevole, di stare seduti in allegria e passare qualche ora fra gli amici, sorseggiare qualche bevanda, mentre si fanno programmi di escursioni per i giorni di sabato e domenica, o si stendono programmi per lo sviluppo delle attività della Sezione.

Questa attività che da al bilancio della Sezione un concorso economico non indifferente, ha dimostrato in dieci anni di non avere mai avuto un giorno di sosta, frutto del contributo di quei pochi spontanei volontari che si prodigano come meglio possono per soddisfare i desideri e le richieste dei soci.

Inoltre mentre per tutte le altre attività esistono documentazioni scritte, filmati, trofei, coppe ecc., per questa semplice attività esiste solo la testimonianza di un bilancio attivo, frutto del contributo dei soci più assidui, che frequentano la nostra sede.

Con questo cari amici, non vorrei chiedere glorie per questi anni di sacrifici svolti dai soliti volenterosi, ma semplicemente rivolgere un invito ai soci capaci di dare il loro aiuto a chi per tanti anni non ha avuto un giorno di sosta; tengo a precisare che oltre al servizio bar gli stessi volenterosi si dedicano anche ad altre attività della Sezione, impegnando il loro tempo libero per la comunità.

Ricordiamo tre cose importanti: bevendo si rinfresca la gola, si sta in compagnia e si fa l'interesse della nostra Sezione.

Ritornello: Bevevano i nostri padri? Sì...
Bevevano le nostre madri? Sì...
E noi che figli siamo, beviamo beviamo...

P. M.

Una sera al bar della sede

Parole impressioni e fatti realmente accaduti alla nostra affezionata clientela.

Un mercoledì sera, una serata piuttosto fredda era il mio turno al servizio bar, alle 20,45, mi preparo ad uscire di casa, mia moglie mi osserva e non parla, al momento fatidico, come di mia abitudine, saluto con un ciao moglie, ci vediamo domani mattina, vado a fare il mio dovere». Lei di rimando «vai vai via in casa non tocchi un cucchiaino e al CAI vai a fare la serva» (osservazione giusta, ma per gli amici...).

Alle 20,55 sono alla porta della Sezione, due ragazzini un po' infreddoliti sono in attesa che qualcuno arrivi ad aprire. Infilo le chiavi, apro le due porte d'ingresso, i due ragazzi infilano di corsa la sala del ping pong.

Appena entrato un odore di chiuso arriva al mio naso misto al freddo dell'ambiente, cinque giorni senza aprire penso; apro un attimo la porta che immette nel cortile e accendo la stufa a gas (con accensione elettronica). I due ragazzini che

erano entrati con me, seguono con impazienza i miei movimenti, appena mi avvio dietro al banco del bar, uno mi chiede una pallina, apro il cassetto, gli passo la pallina e via di corsa a giocare...

Apro lo scantinato e incomincio ad esporre le bevande sulle mensole, ben in vista in modo che i miei clienti possano scegliere le loro preferite senza fare troppe domande. Mentre proseguo nel mio lavoro, ecco entrare i primi clienti (i soliti tre o quattro) un breve saluto, poi un piccoletto (con i denti un po' fuori uso per il troppo mangiare) incomincia l'ordinazione «Cià dai vöia giò un quaiicos» io di rimando «cald o frec...» «cià cià a mi dam una grapa» ed io «che grappa» «la Rigonat» mi risponde. Prendo il bicchierino e la bottiglia della grappa, verso e chiedo «i alter se beven», «i alter gan de ditel lur se beven, go minga de ditel mi» per niente spaventato, mi rivolgo agli altri tre allora... se bevum, se guarden in gir cume sel fudes la prima volta» finalmente uno parla «cià dam un Stravecc...» (tra de mi pensi un super pensionato al signore). Prendo la bottiglia del brandy,

tre bicchieri e ne verso due (perchè so che uno di poche parole beve quello che beve l'altro). Poi si sente la quarta voce «no no mi el cognac, dam... un Braulio», finalmente bevono.

Ecco un solitario che si avvicina al banco, l'ordinatore in vena di pagare gli chiede se voleva bere; il solitario un po' titubante si guarda attorno e dice «a go minga vuoia de bev...» «ben no, va a davia el c... mi paghi, se te vegn, ed io «millelire» il primo incasso della serata.

Nel frattempo altra gente è arrivata, l'ambiente incomincia a movimentarsi, il mormorio aumenta incomincia un'altra serata. Lavo i bicchieri e li metto a scolare. Ecco un altro socio avvicinarsi al banco, mi saluta e si allontana senza bere. Ecco poi arrivare il nostro Piero con don Giovanni e un'altra persona, gentilmente mi salutano.

Il Piero chiede a don Giovanni e al suo amico cosa volevano bere. Don Giovanni come al solito non sa mai cosa bere, nel frattempo l'altro amico ordina un Braulio! Don Giovanni un Genepi, ma poco poco; il sig. Piero mi dice «a me un chinotto»

(la bibita preferita del Pres.). Mentre bevono io servo altre due persone che erano in attesa.

Prima di andarsene il sig. Piero mi dice «segni sul mio conto» bene prendo il blocchetto e segno. Ritiro i bicchieri sporchi ed ecco un ordine perentorio «sent... portum una gassusa count un pou de Genepi e un Braulio al tavoul» preparo le bevande, prendo il vassoio e via al tavolo numero uno, «ecco una gassosa Gal del 64 corretta con Ottoz ed un Braulio al signore» (e pensare che è uno della commissione bar) e rientro al mio posto dietro al banco.

Arriva una deliziosa ragazza e mi dice «scusi sig...» (voleva dire il mio cognome, ma probabilmente se lo era dimenticato) «mi da un bicchiere d'acqua?» prendo un bicchiere lo risciacquo e lo riempio d'acqua, lo passo alla signorina che beve con avidità, ripone il bicchiere sul banco con un grazie e si allontanano sorridenti.

Guardo le ore, circa le 22, oh ecco chi si vede «buonasera» «ciao» rispondo, due giovani barbuti con una ragazza si avvicinano al banco, le solite titubanze «dai cosa bevete?» i due decidono per un Jegermeister. La ragazza con voce sottile «io un'aranciata» «quale?» dico io «la Fanta» (questa vive ancora nel mondo delle Fate).

Verso da bere e l'ordinatore prima ancora di bere mi dice segni per favore, ho lasciato i soldi a casa» io segno sul blocchetto, tanto so che sono clienti fissi e pagheranno.

Oh... ecco un altro cliente affezionato, un piccoletto con pochi capelli, un po' in ritardo, ma arriva sempre «cià che bevum un quei cos... ti ste bevet?» «io non bevo solo in servizio (che importanza)» «dai dai te me faret minga bev in sci de per mi» «se mi bevessi touc i volt che mel disen a vou a cà ciuk» «ti te vedet te se boun de strategnis, mi a sarisi buon no de fa me ti!» (queschii per paura de ciapà a ciuca el sta de la del banc a bev e mi de la part de chi a vouighel giò). Vi ricordo che fare il barista non è una cosa facile, bisogna saper riconoscere i clienti e le loro abitudini, poi saperli accontenta-

e nei loro desideri, se necessario fare anche un sorriso.

Finalmente una voce familiare urlando mi toglie dai miei pensieri: «aloura te portet chi una bouteglia o no?» «che bottiglia?» «de vin no... «ma che vino?» «cià ci dam quela là», indicandomi con un dito la bottiglia di Spanna. Apro la bottiglia e la porto al tavolino con sette bicchieri e ritorno subito al bar, dove mi aspettano una schiera di giovani con un paio di ragazze. «Senta, cosa ci da da bere?» «quello che volete, è tutto lì esposto» allora uno ordina... un Genepi, due Jegermeister un Braulio, un'aranciata e una coca cola (che ordinazione veloce questi giovani, vengono preparati anche a bere); verso da bere e chiedo «chi paga?» uno dei giovani con prontezza risponde «segni a me».

Ecco, quello che pensavo si è avverato «ohé barista, a ghè chi no un poeu de pan e salam o panceta?». Meno male che qualcuno conosce i suoi polli e gli procura il mangime. Così incomincio ad affettare il pane intanto sento i miei polli che si agitano sistemando il posto a tavola; mentre preparo il salame entrano due robusti fratelli «cià dam ona aranciata e on chinotto» servo da bere e ricomincio a tagliare il salame «le boun» mi dice uno dei fratelli.

Intanto dall'altra parte si sente «aloura el riva o no sto salam». Prendo il mangime e lo porto al tavolo numero due «ecco il salame è servito signori», «adess porta chi de bev... porta do boutegli» (questi hanno preso la notte per il giorno, alle 22,30 devono fare lo spuntino, altrimenti non possono dormire a pancia vuota).

Due minuti di siesta anche per me, un po' di pane e salame con mezzo bicchiere di vino, tanto per stare in armonio coi clienti.

Ore 23, mentre mi sto pregustando il mio boccone, ecco avvicinarsi al banco un socio affezionato che... con la parola un po' in ritardo mi chiede «un un Braulio» verso nel bicchiere il liquore richiedo e prima di iniziare a bere mi chiede «...sel custa?» «duecentocinquanta lire» lui mi porge mille lire, «no non ho il resto, pagherai un altro giorno» «...no no,

dopou me... ricordi pou», «te lo ricordo io la prossima volta» «va ben... ricordoumelti» «un'altra bouteglia» gridano dal salone, porta la bottiglia al tavolo numero due ed ecco la sorpresa, una persona alquanto robusta mi chiede «te fet no el caffè dell'amicizia?» egli altri in coro «dai te voueriat fal no?» e va bene vada per il caffè dell'amicizia (questi chi o masai o mantegnii).

Ore 23,30, mi preparo a fare il miscuglio di caffè con tutti gli ingredienti e preparo la grolla. Mentre aspetto che il caffè vada in ebollizione, ritiro alcuni bicchieri da lavare; nel frattempo arrivano i due clienti che in precedenza gli avevo versato da bere, «cosa pago io?» «cinquamente lire..., grazie buonanotte». Finalmente il caffè è pronto, verso il tutto nella grolla con la fiammella azzurra che arde e la porto al tavolo due; un quarto a mezzanotte, incomincio a ritirare le bevande esposte e lavare gli ultimi bicchieri, quando mi si presentano davanti due giovani abituè «sig... ha già ritirato tutto! Senta le spiace darci due grappe, dai faccia il bravo?» prendo la bottiglia, verso le due grappe, ritiro i soldi.

Intanto la compagnia dei pesta pever se ne sta seduta sorseggiando le ultime gocce di caffè dell'amicizia.

Io incomincio la conta dei vuoti, prendo le bottiglie vuote, le metto sul banco in ordine e incomincio a scaricare sullo statino ogni sorta di bevande, poi ritiro i vuoti e chiudo la cantina. Sollecito i ritardatari a pagare, perchè devo registrare l'incasso della serata.

Come di abitudine in questi casi si mettono i soldi su un vassoio e alla fine il risultato è sempre maggiore del previsto, conto i soldi, riporto l'incasso sullo statino e dopo una serata movimentata saluto i restanti e mi avvio a casa; mezzanotte e un quarto...

Piano piano per non svegliare entro in casa e finalmente mi infilo a letto (che serata laboriosa penso e mi addormento). Il mattino è subito arrivato, suona la sveglia, apro gli occhi e mia moglie «ciao... ci vediamo è!» «te l'ho detto ieri sera prima di uscire» e ricomincia un'altra giornata.

La montagna è un campo inesauribile di esperienze e di conoscenze di gioie scoperte di affascinanti segreti.
